

sabato 5 gennaio 2002

Italia

rUnità 11

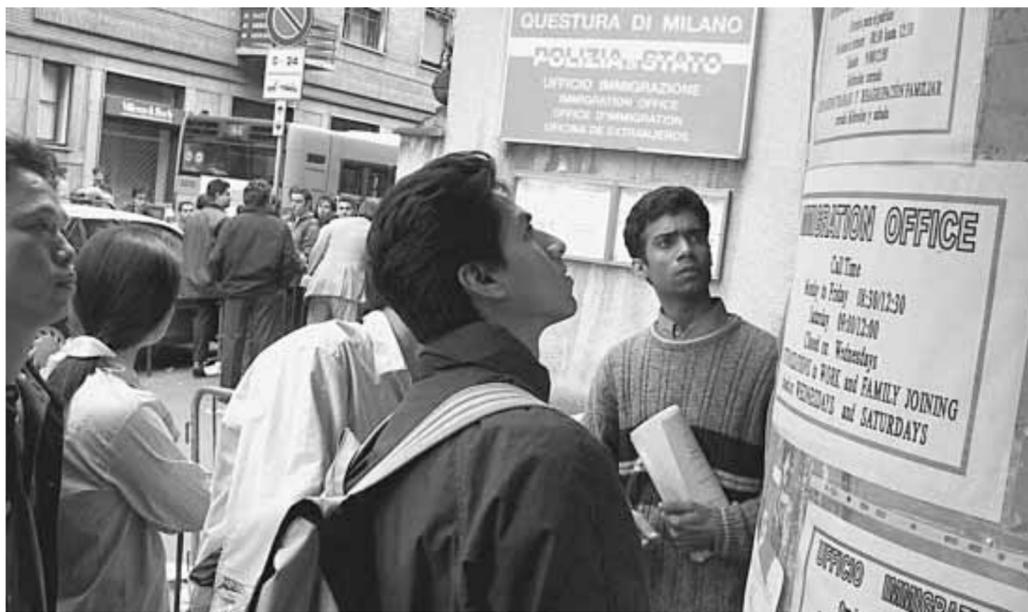
“ La Cgil: così vi rendete complici dei caporali che sfruttano il lavoro

Maristella Iervasi

ROMA Imprenditori agricoli sindacati di categoria contro il governo, mentre il ministro leghista del Welfare Maroni non cambia di una virgola la sua linea, continua a ribadire che nessun decreto sui flussi di immigrati sarà varato prima della nuova legge sull'immigrazione. E chi opera nell'agricoltura «tremava» perché il «boom» della stagione della raccolta delle primizie orticole - (insalata, pomodori, mele, uva, fragole, radicchio e melone) - non è poi così lontana e dei lavoratori stagionali ne hanno bisogno come il pane. La Coldiretti chiede un «atto di coerenza politica» al governo Berlusconi e la pubblicazione del decreto, mentre i sindacati Cgil-Cisl e Uil scenderanno in piazza nel mese di febbraio contro il Ddl Bossi-Fini.

E mentre non si ferma la rissa di immigrati e datori di lavoro davanti agli uffici provinciali del lavoro, ecco un nuovo «dictat» di Maroni, che incurante delle nottatacce e delle umiliazioni di immigrati e datori di lavoro dice: «Non si possono fare prenotazioni di alcun genere» sulla regolarizzazione di cittadini extracomunitari irregolari. E annuncia un'inchiesta per verificare il comportamento degli uffici che abbiano favorito «il diffondersi di notizie non corrispondenti al vero e rinnovate prassi non conformi alla legge». Nessun ufficio pubblico - spiega la nota ministeriale - è autorizzato a ricevere prenotazioni d'alcun tipo in vista del provvedimento sui flussi che non sarà emanato prima dell'approvazione della nuova legge sull'immigrazione. Sono prenotazioni inutili che non hanno alcun valore per il ministero del Welfare.

«Il ministro è obbligato dalla legge esistente a varare il decreto flussi - precisano alla Flai-Cgil - Se non lo fa è inadempiente e lo Stato diventa complice di chi sfrutta la gente. È un atto grave la presa di posizione di Maroni - sottolinea Vito Favio, il segretario Flai della Puglia -. Nella no-



Immigrati, gli imprenditori contro il governo

Subito il decreto sui flussi «l'agricoltura non può permettersi di aspettare»



stra regione solo per la raccolta dei pomodori il fabbisogno di manodopera extracomunitaria è di oltre centomila persone, a cui si aggiungono i quarantamila italiani stagionali». «Maroni danneggia le imprese e i lavoratori - tuona invece Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil -. La mancata pubblicazione del decreto e quindi il mancato ingresso legale in Italia della manodopera extracomunitaria stagionale rischia di mettere in crisi l'intero settore». Per Oberdan Ciucci della Cisl, gli imprenditori agricoli pur di «non far marcire le mele e i pomodori saranno costretti a pescare nel mercato nero. Aumenterà quindi il caporalato e di conseguenza la formazione di sacche di clandestinità, illegalità e sfruttamento».

Secondo una ricerca diffusa dal presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, quasi un lavoratore su dieci

nel settore agricolo oggi è extracomunitario. Nel 2000 gli operai extra Ue assunti in agricoltura a tempo determinato (stagionali) sono stati circa 65 mila (+ 20% rispetto al '99) e un analogo trend si è sviluppato nel 2001, raggiungendo le 80 mila presenze. A questi vanno aggiunti i circa 9 mila lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato, che operano nel settore della raccolta delle fragole nel veronese, delle mele nel Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana, dell'ortofrutta in Puglia e dell'allevamento in Lombardia.

Va da sé quindi che il settore agricolo è vincolato dalla stagionalità delle produzioni. «È finito l'anno - puntualizza la Coldiretti del Veneto - e del decreto di programmazione dei flussi neanche l'ombra. Ora sembra si debba, addirittura, atten-

Matrimoni misti, ora la destra vuole imporre la religione cattolica

ROMA Matrimoni misti, ora la destra vuole imporre la religione cattolica. L'Italia «dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana» particolarmente di fronte all'immigrazione musulmana. Lo afferma il sen. Maurizio Ronconi, del Ccd, che esclude «chiusura di frontiere» e limiti alla libertà di religione, definisce «inammissibile» nascondere i crocifissi e sostiene che ci dovrà essere «certezza» sulla «obbligatorietà nei matrimoni misti di crescere i figli secondo la religione cattolica».

«Chi verrà in Italia - prosegue il comunicato - dovrà essere libero di professare la propria religione, qualche dubbio invece sull'attività di proselitismo, certezza invece sulla obbligatorietà nei matrimoni misti di crescere i figli secondo la religione cattolica e non viceversa come spesso avviene. La Chiesa dopo qualche incertezza inizia a manifestare gravi preoccupazioni, lo Stato dovrà in tempi brevi assumere le proprie responsabilità con opportune iniziative legislative». Anche Civiltà cattolica interviene sul tema. «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

fero». «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

fero». «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

fero». «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

fero». «L'Italia - si legge in un comunicato - dovrà immaginare una strategia per difendere la propria cultura cristiana, le tradizioni di fronte ad una immigrazione particolarmente di orientali e nordafricani di religione musulmana. Nessuno immagina trattamenti razziali o chiusura di frontiere, ma è anche inammissibile che per ospitare questi immigrati si nascondano i segni più significativi della nostra civiltà come il croci-

l'intervista

Andrea Carugati

BOLOGNA «Ho iniziato ad avere operai immigrati fin dagli anni 70: oggi sono 10 su un totale di 30 dipendenti. Non ho mai avuto problemi con loro». Franco Missini, titolare di Lobregghisa, una fonderia di ghisa a Reggio Emilia, è un veterano tra gli imprenditori del nord che hanno assunto lavoratori extracomunitari. Di una cosa si dice assolutamente certo: che per alcune professioni, come quella di manovale in fonderia, di italiani non se ne trovano più.

Signor Missini, Maroni ha deciso il blocco del decreto che regola i flussi di immigrati. Ha creato problemi nella vostra azienda?

«Di problemi immediati mi pare non ce ne siano stati. Anche perché i nostri operai hanno tutti il permesso di soggiorno. Ma il discorso è un altro: le aziende, non solo la mia, han-

no bisogno dei lavoratori stranieri, anche in questo periodo in cui il mercato ristagna. E se le imprese hanno bisogno di manodopera è assurdo chiudere le frontiere. Sarebbe utile regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: i nostri operai dimostrano che dove ci sono regole e rapporti chiari si lavora bene e senza tensioni.

Problemi di integrazione?

«L'integrazione è sempre stata abbastanza buona. La nostra azienda la mette in regola e questo li spingere a

roccino, e ho accettato di prendere anche i loro fratelli».

Lei ha iniziato ad avere dipendenti extracomunitari negli anni '70?

«Sì, in quel periodo erano soprattutto egiziani. Adesso invece sono prevalentemente marocchini, ma anche ghanesi, tunisini, albanesi. Molti di loro lavorano qui da 7-8 anni».

Problemi di integrazione?

«L'integrazione è sempre stata abbastanza buona. La nostra azienda la mette in regola e questo li spingere a

Franco Missini, proprietario di una fonderia a Reggio, da trent'anni assume extracomunitari: senza il loro lavoro le aziende chiudono

«Un errore chiudere le frontiere»

mettere radici. Spesso, quando arrivano, hanno avuto esperienze di lavoro in nero. Noi tendiamo ad assumere e questo favorisce anche i ricongiungimenti familiari. Poi magari sono loro ad andare via, se trovano un lavoro che gli piace di più.

Per quanto riguarda i rapporti dentro l'azienda mi sembra che siano migliori quelli tra gli stranieri e gli impiegati di livello medio alto. Spesso li vedo fermarsi a parlare, magari in pausa pranzo. Le cose sono più difficili con gli operai italiani, soprattutto con quelli del sud. Non mi chiedo perché ma le cose vanno così, almeno da noi.

Quali sono le maggiori difficoltà che trovano gli stranieri?

«L'alloggio innanzitutto, per via dei prezzi. Ma anche la formazione: spesso si tratta di persone al loro primo impiego nell'industria. Però esistono dei corsi, sia fatti da noi che all'esterno: l'ultimo ragazzo che abbiamo assunto, un albanese, proviene da uno stage organizzato dall'Enaip».

C'è qualcuno che ha fatto carriera?

«Un ragazzo marocchino, Rashid. Quando è arrivato sette anni fa era un manovale senza alcuna qualifica. Adesso è il responsabile del magazzino, si occupa della consegna dei pezzi, lavora con il computer. È una persona che aveva studiato nel suo paese e che parla benissimo sia il francese che l'italiano. Da poco è arrivata in Italia anche sua moglie che adesso

aspetta un bambino. Ma non è un caso isolato: tra due settimane parte un corso tecnico a cui parteciperanno sia i lavoratori italiani che quelli stranieri, a cui non manca certo la voglia di imparare».

Ma con la lingua non avete problemi?

«C'è solo un operaio che ha ancora delle difficoltà. Gli altri hanno imparato bene. Alcuni parlano addirittura il nostro dialetto».

La zona di Reggio Emilia accoglie molti extracomunitari.

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

«Vicino a casa mia sono venute a vivere delle persone di colore. A me non da alcun fastidio, ma a qualcuno sì. Dipende da noi, non da loro. Io vivo tutto il giorno da trent'anni con gli stranieri e queste differenze non le vedo più: ormai mi sono integrato. Ma c'è una mia vicina, che lavora in uno studio di avvocato, a cui non fa piacere avere vicini di colore. Forse è perché non ne ha mai incontrati. Certo, il problema degli extracomunitari che non lavorano esiste: ma la richiesta da parte delle aziende c'è. Il punto è come si gestiscono le cose. Il comune di Reggio, ad esempio, ha dimostrato grande solidarietà quando un nostro operaio egiziano ha perso la casa a causa del terremoto, due anni fa. Lo hanno aiutato a trovare una sistemazione. Da poco, dopo oltre 10 anni, ha lasciato la nostra azienda e ha cambiato lavoro. Quello del comune è stato un gesto di solidarietà intelligente: ha aiutato una persona a restare nella legalità».

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Sarebbe meglio regolarizzare le persone che hanno voglia di lavorare: così non si creano tensioni

Dramma della misera la scorsa notte a Firenze. È stata forse una stufa difettosa a provocare l'incendio, per i due uomini non c'è stato scampo. Sono 60mila i senzatetto in Italia, il 65% stranieri

Rogo nel rifugio di fortuna, muoiono due extracomunitari

Massimo Solani

ROMA Avevano scelto un casello idraulico come rifugio per la notte; un vecchio edificio dismesso che in pochi minuti si è trasformato in una trappola. Hanno perso la vita così, a Firenze, due senzatetto che probabilmente come ogni sera da qualche tempo avevano deciso di passare la notte nei pressi del Parco delle Cascine. Per cause non ancora accertate, forse per una stufetta difettosa, all'interno del casello, però, si è sviluppato un incendio che in pochi minuti ha completamente distrutto lo stabile, facendone anche crollare il soffitto. Per i due, probabilmente un extracomunitario ed un italiano, non c'è stata via di fuga, intrappolati fra le fiamme sono morti

carbonizzati prima ancora che i soccorsi giungessero sul posto.

Molti extracomunitari e semplici "clochard" usavano quell'edificio come dormitorio, raccontano alcuni abitanti della zona. Per lo più indiani, cingalesi, ma gente di ogni nazionalità: persone per cui, quello stanzone di cinquanta metri quadrati ideato per il controllo delle acque di un torrente, era soprattutto un riparo dalle intemperie. L'unico posto possibile dove affrontare la notte.

A lanciare l'allarme, intorno alle cinque della mattina di ieri, è stata una telefonata anonima ai carabinieri. Forse qualcuno che abita nei paraggi, dicono gli inquirenti, forse qualcuno che in quello stesso edificio ci stava dormendo insieme alle due vittime. Qualcuno più fortunato, che è riuscito ad uscire

in tempo e a dare l'allarme prima di allontanarsi.

Quanto successo a Firenze, però, ricorda da vicino molte altre vicende in cui i protagonisti, sfortunati, sono sempre loro: senza tetto, barboni, extracomunitari. Dormono in strada, nelle stazioni degli autobus o sotto qualche portico al riparo dal vento. Si coprono come possono in attesa che questo rigido inverno passi, e con la bella stagione tornino tempi più facili. Sono molti, una umanità ai limiti che si nasconde nelle zone d'ombra delle nostre città. Circa 60.000 in Italia, secondo quanto emerso da una indagine condotta dall'Osservatorio di Milano, e per la stragrande maggioranza (65%) sono cittadini stranieri, immigrati extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Secondo l'indagine, condotta in collaborazione con le associazioni di volontariato, le comunità straniere e molte amministrazioni comunali, la città che ospita il maggior numero di senzatetto è Roma, con 4.000 presenze, seguita da Milano (3.000), Napoli e Torino (1.000). «È una vergogna - ha detto il presidente dell'Osservatorio Massimo Todisco - per un paese come il nostro che si definisce civile e democratico registrare un fenomeno come questo che vede migliaia di persone passare la notte all'aperto rischiando con questo freddo la vita. Siamo in grave ritardo sul piano dell'accoglienza e della solidarietà».

Un dato, quello dell'Osservatorio, che ancora una volta mette l'accento sulla necessità di interventi che evitino che queste perso-

ne, e quante altre come loro vivono in condizioni precarie talvolta al limite dell'illegalità, finiscano nelle mani di aguzzini senza scrupoli pronti a sfruttare la disperazione altrui per arricchirsi. Emblematica a questo proposito la vicenda portata alla luce nei giorni scorsi a Milano dalla polizia. Nelle vicinanze della stazione centrale del capoluogo lombardo, gli agenti hanno scoperto tre appartamenti in cui erano "stipati" 59 stranieri, di cui 46 clandestini. Proprietari delle case erano quattro cittadini bengalesi che, acquistati regolarmente i vani, affittavano posti letto a cifre che oscillavano fra le due e le trecentomila lire al mese. Negli appartamenti la polizia ha scoperto botole e nascondigli in cui gli affittuari, cittadini pachistani e bengalesi per lo più, erano ospitati con una densità di

quasi una persona al metro quadrato. I quattro gestori del dormitorio illegale, che avevano comperato gli appartamenti grazie ad un mutuo, sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di favoreggiamento all'ingresso e alla permanenza illegale sul territorio nazionale di cittadini clandestini con indebito arricchimento. Un giro d'affari enorme, quello messo in piedi dai quattro, anche in considerazione del fatto che la maggior parte dei letti erano poi riaffittati a nuovi clienti per le ore del giorno.

Per la maggiore parte degli inquilini, dopo l'irruzione della polizia, è scattato il provvedimento di espulsione dal nostro paese, mentre i cittadini regolari, da oggi dovranno ricominciare a girare per la città alla ricerca di un posto per passare la notte.